

La fine dell'asse Iran-Siria

Di Jim Muir, [Valigia blu](#)

Nessuno sa davvero [cosa uscirà dall'attuale situazione in Siria](#). Potrebbe arrivare un periodo di lotta tra gruppi rivali islamici e secolari. Oppure una transizione verso una democrazia di tipo occidentale, con un cambio di regime senza intoppi, o all'opposto pieno di ostacoli. Oppure una sorta di governo moderato dei Fratelli Musulmani, in stile turco.

Le potenze esterne cercheranno di spingere il paese in una direzione o nell'altra. Potrebbe esserci il caos o la stabilità.

Tutto ciò avrà grande importanza per i siriani. Ma dal punto di vista strategico non cambia molto: il terremoto c'è già stato, e la Siria non sarà più la stessa.

Quando sono arrivato a Beirut, quasi 50 anni fa, la Siria era come un'enorme fortezza inespugnabile, governato con pugno di ferro da Hafez al-Assad. Si affidava a una serie di agenzie di intelligence del Mukhabarat in competizione tra loro, una più spietata dell'altra, e si appoggiava a un esercito potente.

Nel 1980 fece l'impensabile. Tese la mano all'Iran rivoluzionario e non arabo e strinse un'alleanza con Teheran nella sua guerra di otto anni contro l'Iraq arabo, perché entrambi odiavano il vicino in comune Saddam Hussein.

Per decenni l'asse Teheran-Damasco è stato l'unico elemento fisso nelle mutevoli sabbie politiche della regione. È stato fondamentale per la creazione di Hezbollah, per rispondere a Israele e agli Stati Uniti dopo l'invasione del Libano e l'assedio di Beirut nel 1982.

Quando, dopo il 2011, il castello siriano ha cominciato a

incrinarsi e il figlio di Hafez, Bashar, era in pericolo imminente, sono stati l'Iran e Hezbollah – e i russi – a correre in suo soccorso.

Ha funzionato per un po', fino a un certo punto. Ma alla fine l'asse ha fallito. Dopo Gaza, Hezbollah è stato fatto a pezzi dagli israeliani in Libano, l'Iran vilipeso e isolato, mentre la Russia veniva dissanguata in Ucraina. È bastato un calcio dei ribelli per far crollare la fragile castello di carte di Assad.

Ora gli israeliani stanno sistematicamente distruggendo ogni possibilità che la Siria torni a essere una potenza militare. La sua marina, la sua aeronautica e tutti i mezzi militari seri sono stati eliminati dai più intensi attacchi aerei che Israele abbia mai effettuato. La Siria è completamente disinnescata.

E così la Siria, la *dawlat al-mumana'a* – lo Stato della resistenza, o della sfida a Israele – è scomparsa per sempre. Anche se questa resistenza era in gran parte fittizia. Si è spezzato anche l'Asse della Resistenza che collegava Teheran, Baghdad, Damasco e Hezbollah in Libano, oltre che nel lontano Yemen, una "Mezzaluna sciita" resa possibile dall'invasione dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti nel 2003, che ha rimosso il principale ostacolo alla sua formazione: Saddam Hussein.

L'Iran non potrà più fornire armi e denaro attraverso la Siria a Hezbollah, che ora sopravvive in Libano come un'ombra di sé stesso.

"Questo crollo è il risultato diretto della nostra azione di forza contro Hezbollah e l'Iran, i principali sostenitori di Assad", ha dichiarato il premier israeliano Netanyahu. Con il pieno sostegno degli Stati Uniti a questa ristrutturazione dell'architettura della regione (e probabilmente con un'ulteriore spinta quando Trump tornerà alla Casa Bianca), gli israeliani vagano incontrastati per i cieli. Restano solo

l'Iran e lo Yemen. E per quanto tempo?

Mentre la maggior parte dei siriani festeggia la scomparsa dell'odiato e sanguinario dittatore, i palestinesi sono lasciati ancora più soli, alla mercé dei padroni della regione e del loro sostenitore americano, come mai prima d'ora.

Articolo originale pubblicato sul sito Coda Story e tradotto con il permesso dell'autore.

“El loco” con la motosega. Grandi ambizioni ma subito più povertà

Argentina si fanno i calcoli del neo-liberismo del presidente Milei. E non è una festa. Intervista con Martìn Granovsky, analista ed ex direttore del prestigioso giornale “Pagina 12”

Sergio Rossi – Milei, un anno di motosega

Il nuovo eroe dell'ultra-destra iperliberista e antistatale: primo bilancio inquietante di una politica che sta già distribuendo i suoi primi veleni, in particolare, con la

crescita di una povertà già diffusissima

L'errore dell'Europa che snobba Putin

Sottovalutato il discorso con cui il presidente russo ha indicato la necessità di nuove relazioni post-belliche con l'UE, Una chiusura senza senso politico-strategico

Alta vigilanza, però col turbo: urgono chiarimenti a tutto campo

Destituiti i due giudici, ma la vicenda 'caos Tpc' pone interrogativi sulle modalità con cui è stata gestita dal Cdm e dai vertici del Tribunale d'appello

Aurelio Buletti si congeda

Sabato 14 dicembre alle ore 18.00 appuntamento alla Birreria al Forte (Pedrini) di Lugano per la presentazione della raccolta postuma del poeta luganese

L'Europa guarirà con più investimenti

Di Mario Deaglio, [La Stampa](#)

Nell'attuale situazione delle economie europee, il ribasso dello 0,25 per cento del tasso base di interesse, decisa dalla BCE, non è una medicina miracolosa. E' l'inizio di una cura, non la cura stessa. Lenisce ma non guarisce, fa soffrire di meno l'economia malata dell'Europa ma non la fa uscire dall'ospedale.

Si tratta del quarto taglio in sei mesi, dopo un 2023 con quattro aumenti che, nel settembre di quell'anno, avevano portato il tasso ufficiale di riferimento della BCE al livello del 4,5 per cento: un calo, quindi, di quasi un terzo che ha contribuito a far scendere l'inflazione dell'area euro dal 7,2 per cento nel settembre 2023 al 2,4 per cento degli ultimi mesi e quella italiana dall'8,3 addirittura allo 0,9 per cento (entrambe misurate sui prezzi al dettaglio).

Perché non ci sono motivi per essere molto contenti? Perché, oltre all'inflazione, è scesa anche la "vitalità"

dell'economia europea, con un vistoso rallentamento negli ultimi due trimestri in quasi tutti i paesi e con prospettive di crescita sensibilmente ridotte per il 2025.

Da questa trappola non si esce semplicemente riducendo i tassi e neppure tagliando la spesa pubblica, la cui "qualità" va senz'altro migliorata. Occorre invece investire di più, come è ben noto. Quest'obiettivo è però difficile da realizzare per economie, a cominciare da quella italiana, che da più di vent'anni dedicano poche, o addirittura pochissime risorse agli investimenti. Si può cercare di realizzarlo passando per Francoforte (dove ha sede la BCE) ma soprattutto da Bruxelles e Strasburgo, dove hanno sede Commissione e Parlamento europei.

Bruxelles e Strasburgo devono impostare programmi europei pari a quelli che permisero il coordinamento delle strategie dei singoli paesi membri nella lotta al COVID e consentirono alla BCE di finanziare piani di investimento, complessivamente noti come Next Generation EU, tra i quali figura vistosamente l'italiano PNRR.

Questi piani devono creare infrastrutture per le nuove industrie del futuro: nel giro di una ventina d'anni, infatti, l'Europa ha perso molte posizioni di primato tecnologico precisamente per non aver dato sufficiente importanza ai settori nuovi dell'elettronica, di Internet e via scorrendo. E' difficile, ma assolutamente necessario, recuperare. Il che significa stabilire grandi linee europee di investimento (e finanziamento) nei settori nuovi e coinvolgere strettamente i singoli paesi all'insegna di obiettivi europei. Per valutare quanto sia grave il ritardo, occorre tenere presente che nel mondo dei telefonini, per i quali passa una parte crescente della nostra vita e del nostro lavoro, è molto difficile trovare prodotti europei: sono quasi sempre americani oppure sudcoreani.

Infine, con tutto quello che sta succedendo in paesi vicini

all'Europa, si avverte l'esigenza di una direzione comune nei programmi relativi alla difesa, della quale, proprio negli ultimi mesi, si intravedono, i primi incerti passi, anche legati alle dichiarazioni di Donald Trump su una possibile uscita degli Stati Uniti dalla NATO.

Da tutto ciò è possibile concludere che la decisione di ieri della BCE, sicuramente appropriata, sulla riduzione del tasso di interesse deve inquadrarsi in un insieme molto più complesso di strategie. Solo con l'impostazione di questo complesso di riforme – che chiamano in causa la società e la politica, e non solo la finanza e l'economia – può essere appropriato affermare che la riduzione di ieri dei tassi di interesse rappresenti una misura importante nella ripresa dell'Europa e dell'Italia. In caso contrario sarà un'altra occasione mancata.

Nel'immagine: Christine Lagarde, presidente della Bce

Luigi Mangione, l'avatar anti-capitalista a processo

In America non esiste il diritto alla salute. E non c'è americano che non si sia scontrato, perdendo, con il rapacissimo mercato della sanità. Lo sfondo sociale dell'omicidio del CEO di UnitedHealthCare rivela tutte le contraddizioni del complesso sanitario-industriale a stelle e strisce

Tokyo studia la settimana di quattro giorni lavorativi per favorire la natalità

La misura è al vaglio del governo metropolitano della capitale giapponese, che vorrebbe introdurla già a partire dal prossimo aprile, per migliorare lo stile di vita dei dipendenti. “Le donne non devono sacrificare la loro carriera per la maternità o l’educazione dei figli”

L’assassino e lo storico

Meglio ricorrere al grande storico Eric Hobsbawm per capire l’essenza dell’uccisione (celebrata dai social) dell’amministratore delegato delle assicurazioni americane United Healthcare